

IL FESTIVAL. Donne e scandali nella Napoli anni 20: Pesaro «ritrova» i film della Notari

Elvira fatale La crudeltà è femmina

Anche Elvira Notari (e la sua Napoli d'inizio secolo ripresa dal vero) alla XIV retrospettiva pesarese quest'anno dedicata all'intreccio Film & Realtà. Della cineasta napoletana recentemente riscoperta anche grazie a uno studio di Giuliana Bruno, si è visto *E puccerella* melodramma popolare con una protagonista libera e fatale. Non l'unica a femminina scandalosa in questa selezione tutta in centrale sulla linea verista - e proletaria - del cinema

DALLA NOSTRA INVITATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ PESARO. Elvira Notari come Gianna e Marzio? Scatta questa. La solita rivista d'amore, le solite scene brusche, infine, per degnia chiusura il colpo di coltellino. No, per bacco! E vero, a Napoli come del resto qui per dappertutto succede non da faticaccia di sangue, ma quel lo potrò di riprodurre in un malogna! La parte più volgare e più abietta del costume dei vent'anni fa di una città non è davvero cosa degna di plauso. Siamo negli anni Venti, il tono è ingenuo e pomposo, ma sembra di sentire certe polemiche recenti sullo *Zio di Brooklyn*. E *Puccerella* come altri film appena riproposti dalla retro spieghe di Pesaro, scandalizzava e contagiava fino all'indignazione. Troppo crude, troppo sanguinari, troppo dall'aria del *Lampone*, *derideva oppure* (da sinistra) poco ideologico amarile corretto:

Dedicato al titolo (inesemplificabile) «Bella & roba». La rassegna curata da Riccardo Rebi ha scagliato la linea: «L'unico quello del vero - del cinema europeo. Con ventiquattro lungometraggi, fratti e fatti a catena («Carta di un parto» a Bagnoli. Caratteristica guerra delle tarze fra i nostri segnati»).



A santanotte di Elvira Notari. Sotto, Volker Schlöndorff

dalle origini al 41 molto proto-feminismo (la produzione Patisse-Vitagraph-Gaudmont dell'epoca spesso usato a scambi per gregge come nel caso di *Les vétérans d'Indochine* (1911). E soprattutto una storia di bugie che esce e che si mette a perdere e salotti borghesi per illustrare la vita della strada. Troppo sostanziosa bassifondi, castigata in vivibili e tenui precari. Ma anche con il gusto per immagini stonate tanto ardente, sesso che dono e produzione figliole-guttini.

Non posso va in vacanze (un programma del genere, *Utaida Gida Nata Salento* il 10 febbraio 1917) divenne modista a Napoli prima di sposare Nicola Notari che si gareggiava da vivere con la pittura di paesaggi o nature morte e in seguito con la fotografia. Insomma si danno da fare nella nascente industria cinematografica napoletana dal 1906, produceva intere sale per le chiese cantanti dal 1910 finché non ne parla la Doria film che suscita calore nella ripresa di fatti di cronaca a cittadini («Carta di un parto» a Bagnoli. Caratteristica guerra delle tarze fra i nostri segnati»).

polizieschi inclinazioni di ambiente, particolare spesso ispirati alle canzoni in voglia. Cinefotografici di stile di cinema a lungo si è scritto della Dora di Nicola Notari mentre da Elvira festosa produttrice attira la figura Chiave del Fratello. La scena ripartita grazie a un'inscenazione di taglio ferito minuti è il *Lavoro di Utaida* (notare che ora c'è un esponente signore di Giuliano Bruno *Roma con testa* Alberghiera del cinema perduta di Elvira Notari pp. 388 lire 12.000) appena pubblicato dalla *Fantagraphics* della sua *Alberghiera* (1917) molto vicino al suo *Alberghiera* (1917) e costituisce un impegno da senz'eta al senz'eta. Non c'è verosimile che questa matilde bambina infantile e seduttiva bel-

ed imprevedibile. E la tragedia della gelosa si consuma in atti proprio nel tempo se andato d'alle feste quella di Montevengio, all'inizio della reazione con *Torquato* del Camerini (giudici) e Margherita Iella da un lato, ancora Montevengio, scuano dell'omicidio finale e bellissima la sequenza a contrasto che interessa ripercorrendo la piccola furbata, ma anche allo stesso tempo la pietà per il piccolo che dà la madre all'uomo che si sta lasciando per un solo economicamente più forte appena presentato associata a una scena per non minacciare e uscire con le mani. Non c'è verosimile che questa matilde bambina infantile e seduttiva bel-

SI GIRA. Schlöndorff al lavoro negli studi Babelsberg in un film tratto dal romanzo di Tournier

Un «Orco» redento mangia il mostro nazista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDRINI

■ BERLINO. Come l'Oskar Metzger del *Bandito di fatta* Abel del *Re degli Elfi* impersona (malamente) le due facce del film e il male in certi meandri della storia ed è un po' anche europeo. Deve essere un po' anche essendo un certo fascino su Volker Schlöndorff se il regista di una memorabile trasposizione del romanzo di Günter Grass proprio la storia di Abel del *Re degli Elfi* sceglie per il primo film. *L'Orco* girato negli studi di Babelsberg (di cui Schlöndorff è direttore di produzione) rimessi completamente in moto con l'ambizioso per essere il primo film che esce dagli studi di Babelsberg restituiti dopo non poche traversie e per l'impegno della produzione tedesca di lavorazione del film tratto da

un romanzo di Michel Tournier che in Francia vinse il premio Goncourt ma che forse ce non percorre più conoscenza in Germania che nella patria dell'autore, e ormai alle battute finali. Comincia a luglio le riprese dove bisogna concludersi prima della fine dell'anno. L'Orco sarà grande. Per la fine del regista specialista nella tradizione mitologica di grandi opere letterarie (oltre al *Tempo di fata* *L'orecchio perduto di Katherina Blum* da Belli *Un amore di Strenza* da Prost *Homo faber*) è rischioso per essere il primo film che esce dagli studi di Babelsberg restituiti dopo non poche traversie e per l'impegno della produzione tedesca

francese britannico-polacca e che oltre allo Studio Babelsberg è impegnato la Renn Production (Angola), la Recorded Pictures (London) e la Heritage Film (Varsovia) con un investimento di 18 milioni di lire.

L'Orco racconta la storia di Abel Tiffauges che cresciuto orfano in un collegio francese negli anni '20 non ha altri rapporti che con i bambini e gli animali, ma si sente predestinato a un grande futuro.

Accusato di aver abusato di una bambina, Abel viene salvato dalla

scimmia e della marcia dei prigionieri di un luogo lo porta al castello. L'orco si trasforma e diventa il nemico del mostro nazista.

Non può voler fare l'ennesimo film sulla seconda guerra mondiale - spieghi al regista - ma è piuttosto

un ballato proprio nello stile del *Re degli Elfi di Goethe*. Per Abel c'è stata una vicenda insieme temibile e bella, guidata dalla follia del Tiffauges. «Ho cercato di raccontare», dice ancora Schlöndorff, «come il protagonista faccia esperienza del mondo dei nazisti della loro brama di potere, della loro politica e di tutte le loro guerre e dalla prospettiva di un'etica riduttiva».

Il ruolo di Abel Tiffauges è stato affidato a John Malkovich. Armin Mueller-Stahl è il conte di Kellermann, Volker Spilker è il personaggio di guardia acciuffato a Görlitz. Lasciando giurato e dello stesso Schlöndorff, di Le e Claude Caneige. La musica è stata composta da Michael Nyman.

Primecinema

La vita, un fil di fumo



Harvey Keitel in *Smoke*

FUORI IL DENTE» vi il dolore. *Smoke* è un'operazione cinemato grafica insolita e raffinata che sbucando in Italia è diventata scatenata un perfetto esempio. In come non si distingue un film è già successo con il dittico *Smoking*-*No Smoking* di Resnais. Anche il terzo capitolo era il film *Si* e con *La Giovanna*, *Arco di Rio* (teatrale) e *Insomnia* *Smoke* fa parte di un dittico insieme a *Il grembo*-*Blow in the Face* - due per ore e secoli solo il primo film. Del secondo pure si riporterà a febbraio idea insensata perché se *Smoke* può essere visto come un capo autonoma *Blow in the Face* non può prescindere dal primo capitolo e distribuito in distanza di quattro mesi significa ucciderlo.

Va bene, car lettori, consolavatevi in *Smoke* che minore misce e persino un bel film. Sentito dal non iniziare Paul Auster in sua massima collaborazione con il regista cino-americano Wayne Wang e una riflessione lieve lieve sul fumo e soprattutto sullo isco che governa le nostre esistenze. Minimali simboli. In qualche misura siamo la nostra migliore specie. Grazie appunto a una scrittura apparentemente leggera ma in realtà sovrafflussa e a una squisita dialettica di storie di strordinario livello. Il numero 10 ovviamente Harvey Keitel reduce da una stagione spettacolare a *Si* e *Smoke* come *Cocaine* e *Lo sguardo del bus* (ma cane William Hurt, *Le best Whistle* è tutto a compimento sono i brividi). Keitel è il gestore di un falsetto americano di Brooklyn e intorno al suo stesso zio - e il suo sigaro - gli tutta la piccola umanità prettamente ispirata del film. William Hurt è invece lo scrittore Auster e medestimo e che ha perso l'ispirazione dopo la morte della moglie, ma che forse trova in *smoke* la ragione di vivere e di scrivere, cantando il prossimo. Ce anche un insolito grido in una borsa contenente 5.000 dollari che passa di mano in mano, ma naturalmente il fumo del film non si nasconde nei dettagli. *Smoke* come un puzzle e un mosaico che si compone piano piano e in cui bellezza diventa evidente solo alla fine. Il senso del tutto. Esce, sta nell'album di fotografie del tabaccaio foto tutte uguali dello stesso incrocio di Brooklyn dove si svolge il negozio prese con l'astessa macchina e l'astessa angolazione ogni mattina alla stessa ora le 8 precise. Una metà ora dello scenario monotonico e rassicurante della vita e forse anche del cinema tutti i giorni foto in bianco e nero messe in successione sembrano illusori o una pellicola. Ma *Smoke* non è solo un piccolo film intimo, ma il senso del tutto sta anche nelle numerose inquadrature (pure a 360°) in movimento in cui vari personaggi elementi le statistiche sulla camminata sulla natura nulla hanno e su tante altre curiosità che riguardano Brooklyn a dimostrare che *Smoke* è anche un film su una città uno dei più belli che siano stati dedicati a questo immenso spazio (più di 3 milioni di abitanti) di New York. Nessuno può padroneggiare meglio di Wang, regista di 37 anni nato a Hong Kong vissuto in California capace come pochi altri di guardare da straniero il globo di frazioni dell'metropoli americana.

Nel dittico preceduto da Wang c'è *Smoke* e appunto seguito da *Blow in the Face* che racconta di un personaggio di William Hurt si diceva sempre tenuto da Keitel e la sua fabbrica come epicentro sviluppato di comuni personaggi se è infatti in una serie di sketch e monologhi improvvisati in modo molto sfumato e segnati in pochi istanti. Michael J. Fox come Bill Madoff e un tono ironico e un po' acerbo rispetto a *Smoke*. *Blow in the Face* è un capolavoro originalistico e delirioso. Ma per noi italiani rimane come un esempio.

L'UNIONE FA LA FORZA

TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA"

CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

GUERRE STELLARI

AUT. MIN. REC.

